

SAGGI FOLKLORICI

IN

DIALETTO DI BADI

(APPENNINO BOLOGNESE)

CON GLOSSARIO

PER

TITO ZANARDELLI



BOLOGNA

DITTA NICOLA ZANICHELLI

1910

A

A — Vedi **À** congiunzione.

Acia — matassa, e così anche a Mosenchia, Poggio, Stagno, ecc. — Si dice anche **sguiccia**, in bol. *gace[ə]tta*. *Acia* in italiano indica piuttosto il filo, che una quantità di esso avvolto sull'aspo o sul guiniale. Anche in lucchese *aczia* o *asciata* ha questo significato.

Accolmò e colmò — così. Come chi dicesse: « a quel modo ».

Affaccare — affacciare. È voce usata in tutte le località vicine a Badi, a Lizzano in Belvedere e in altri luoghi dell'Appennino bolognese. La montalense *affaccossi*, solo usato però verso il peggio di Levante. — Sulla questione etimologica, più inviluppata che mai dopo i più recenti studi, sarà parlato altrove. Per la conjugazione di questo e di altri verbi regolari della 1^a, si venga a *Badore*.

Agola — Vedi *Àquida*.

Ajo — aglio.

Al (articolo) — il, plur. *i*; fem. *la*, *l'*; plur. *el*. In montalense e a Carpineta: *ll*, *i*; *la*, *l'*, *le*. — Preposizioni articolate: *al*, *ai*, *a le*, *al* (alle); *dal* (= del), *di* (= dei), *de*, *dell* (= delle), ecc. — *L* l dell'articolo si perde talvolta nel più volgare badese come l'*I* di *il* nel dialetto montalense.

Al (pronome person.) — egli, dinanzi a consonante spesso ridotto ad *e*; dinanzi a una vocale sempre sostituito da *I*. — *A(t)* si adopera anche coi verbi impersonali: *A f è — vi è*.

Finalmente *al* o *a'l* è per lo e *egli lo*; per esempio: *i al dissi a suo padre* = io lo dissi a mio padre.

Álbero — albero, e così nei dintorni di Badi. — A Carpineta, più spesso *álbore*, *álburo* (altrove: *álloro* ferri, *árbola* piscent, gossol, *árbora* che rumin. > *árbula*) significa « pioppo » ch'è detto *poppa* a Montefeltro.

Flioppa. — Vedi *Albero*.

Formiga e formigola = formica; a Mosacchia e Poggio *formigu* e

Stagno, Bargi, Baigno e Carpinetta formigola.

Pérci = forse; in ant. bol. *forsa* e *forsa*, oggi *forsi*.

Il a denti stretti; a Mosacchia e Poggio *fradello* (o *frago*).

Frabro = fabbro, e così a Bargi e Baigno. Altrove *ferajo* e anche

Carpineta fragola.

Fungo = fungo; *fungiajo* e *fungiaja* = coloro che raccolgono i funghi.

In ant. bologn. *fungi* (*Cronaca Varignana*, Nuova racc. MIRATORI, t. XVIII, pp. 28 e 127) e quindi *fungio*.

G

Gallo = gallo, plur. *gaji*. — Vedi a *Carollo*.

Ganzo. — Vedi a p. 31.

Garnajón e più vicino a Bologna *Granajón* = Granaglione, sopra Perrotta.

Garzón = domestico del contadino. Anche in Montalese *garzona* = chi sta a opera come fattorino o giornaliero.

Giò = già, e così *quaggiù*, *laggiù*, come a Terreglio e altri luoghi della Toscana.

Glógo = gioco; *giuglar* = giocare, *giugnachiarie* = giugnachiare, in bol. *sgugnizar*.

Giovánito = fidanzato od amante, come *ragazza* signif. fidanzata.

Giro tondo. — Vedi a p. 52.

Girotare = gironzolare, e così a Stagno, Bargi, Baigno, ecc. Altrove, in

Toscana: *giratolara*.

Gibin = camicetta da donna; e così anche a Mosacchia, Poggio e Stagno.

Gima per *galina* (= gallina) come ora si dice.

Gna. — Vedi *M'gna*.

Gnance e gnanche = neanche.

Gnente = niente. — *L'e di gnente* non è del tutto aperto, ma *m'* aperto.

Gnecocia = abbozzo; e così anche a Mosacchia, Poggio, Stagno, Bargi e Baigno.

Góchchia = ago; e così a Mosacchia, Poggio, Stagno, Bargi, Baigno e a Lizzano in Belvedere. A Bologna *aguglia*, natic, *ayochia* e *gochia*.

G

Gófia (la). — Vedi *Córe*. — E così in Lizzano in Belvedere, a Monte Sestu dell'Alpe, a Montese; lucch. *goyetta*, parm. *goyetta*, *gnosetta*. Nella stessa voce si limita all'emiliano e al toscano, ma si estende, e allo stesso titolo, ben lungi in altra direzione: levant. *bien*, cors. *e cye*, valm. *ciz*, lomb. *ciso*, vallass. *cisa*, valverce *cuse*, com. *cusita*, valbremb. *göta*, in vari luoghi della Valtell. *göse*, borm. *gösa*, tiran. *gugia*, ecc. Il SALVONI riconoscendo un **Kófia* o **Kófia* dalla maggior parte di queste forme (AGI, XVI, p. 447) non ha fatto fare un passo alla questione.

Vedi per altri derivati di *cusa*, suoi composti ed incroci: *MURASIA* (Betr., p. 202); L. GAUCHAT: *Les noms gallo-romains de l'ouest en France* (*Monographies phil. rom. et d'hist. litter.* — Parigi 1919, pp. 198-199).

Granadello, diminutivo di *granadolo* = scopo che così si chiama a Mosacchia, Poggio, Stagno e Carpinetta. In bolognese *granaduel*.

Grando -a = grande. — Vedi *Verdo*. — Tra i sostantivi con -o invece di -e si ha in bolognese *pésco* = pesce, come tra il volgo fiorentino e

in tutto il pistoiese.

Granióm = granitura, graminione; in bologn. *granso*(e)n.

Grimbio = grimbio, grembile.

Grifantía -a = grigiasstro -a.

Guider = condurre, accompagnare. E così a Lizzano in Belvedere: *el m'a guidid a Deicidatice* = mi ha condotto a Vidiatico; *che idea w'è spuma de guiderme quel dm li en ca mia?* = che idea vi venne di condurmi quell' nome in casa mia? Anche in bolognese: *guiderer* = condurre, *guider ei* = condur via, ma sono forme ormai invecchiate.

Gumiscollo = gonitolo; e così a Stagno, Bargi e Baigno. A Siviana: *gniscollo*.

I

I articolo. — Vedi *Al*.

I (pronome personale) = io, in concordanza con *mi*. Contrariamente a quel che avviene nella Garfagnana (Ved. Voc. lucch. d'*IDELA*, NIERSI) quando è posto al verbo si adopera *io*.

I (pronome della 3a persona) = egli, essa, elleno, esso. Nella conjugazione è generalmente preceduto da *loro* ed è sempre espresso anche dopo i sostantivi.

I (pronome enclitico) = gli. Per esempio: *lu a i disse* = egli gli disse, e *i vénne freddo* = gli venne freddo.

Imbasciadore = ambasciatore. — Con sostituzione di *in-* ad *an-* a guisa

di prefisso, come nella voce *incor* = ancora e in bolognese: *impul-*

di appunto: *el la impul* = non fa niente, non lavora, e dove

ligerdor significa « svolgato poltronaccio ».

Lai = lince e pupilla. E così anche a Stagno, Bargi e Baigno. A Montecucco dell'Alpe *laç*, e *lagina* a Lizzano in Belvedere. A Mosacchia, Poggio, sul Monte di Badi e a Carpinetta *fantina*, da comparsarsi

collo spagnolo *niña de los ojos*.

Lamaga = lumaca, al femminile. E così anche a Mosacchia, Poggio e

Stagno; a Carpinetta *lame*.

Lavinara = lepre, e così anche a Mosacchia, Poggio e Stagno.

Lidgare = litigare.

Liggero -a = poltron -a, fannullone -a, oltre che leggiere. Anche altrove liggero ha lo stesso significato, p. es. a Lizzano in Belvedere ove si dice appunto: *el la liggera* = non fa niente, non lavora, e dove liggerdor significa « svolgato poltronaccio ».

Liaj = lince e pupilla. E così anche a Stagno, Bargi e Baigno. A Montecucco dell'Alpe *laç*, e *lagina* a Lizzano in Belvedere. A Mosacchia, Poggio, sul Monte di Badi e a Carpinetta *fantina*, da comparsarsi

collo spagnolo *niña de los ojos*.

Lumaga = lumaca, al femminile. E così anche a Mosacchia, Poggio e

Stagno; a Carpinetta *lame*.

Luvinara = venditore di lupini.

Luvionari = luvionietti, derivato da *luvo*.

Magara = molto -a -o. Altro esempio oltre a quello già dato: *A j è di forgi*? A i n'è magara? — Vi sono dei funghi? Ve ne sono molti.

Majinare = immaginare.

Majinare = macinare.

Maledstro = malanno, guaio; e così anche in pistoiese. A Bologna *maled-*

stro, anticamente *maledstre* e *maledst*. Nello disprezziam. etc. del

1698: « I maledsti ch'ol far Saturn... » (p. 22).

Mangihare = mangiare; e così a Mosacchia, Poggio e Stagno.

Manina rotta. — Vedi a *Stötta*.

Médifre = mestiere; e così a Mosacchia, Poggio, Bargi e Baigno. A

Stagno: segare.

Me = mio, fem. *mia* e *mis*, plur. *mus*; *th* = tuo, fem. *tu*, plur. *tó*; *z* = suo,

loro, sa = sua, loro, plur. *só*, *nôstre*, *-a*, *vistre*, *-a*, *ecce*.

Mágó, tágó, ségo = meco, teco, seco. In ant. bologn. *sig*, *ieg* e *sieg*.

(Discorsi dello SCALDIERI, p. 82) donde poi *sig*, *tig* e *sig*.

Mardaro = luogo pieno di ...

Méttre = mettere. — Nella conjugazione si ha: *Mi metto*, ecc.; *mi*

metti, ecc., *mi metti* o *mi tetti* = io misi, ecc.

Méma e **gma** = bisognare. In bolognese *bgmá*, *bgmá*, *mgmá*, *sgmá*. Il *Mes-*

SAPÍ (Betr., 201) di per questo distalito anche la forma *bmá* ch'è ormai invecchiata, ma si trova ancora nelle posie del dott. POZZI e di don GUGLIELMO Moretti, ecc. — L'infinito sarebbe *m'gnare* e *gnare*, in bol. *gnanare*, *gnanar*, *parm. gnar*; in toscano *gnanare*, *gnare*, *gnare*, *gnare*, ecc. « *Gna* si usa comunemente, dice il FANFANI, dalla plebe fiorentina (Voc. dell'uso tosc., p. 448).

Mi — Vedi *I* pronome personale.

Mia e miga = mica, risforno di negazione. A Mosacchia, Poggio, Stagno e Carpinetta: *mia*.

Miciolim = gattino.

J (j francese)

L

Já/re = giacere. — Sua conjugazione: *Mi já/re, ti t'já/re, lu o'l já/re, nô já/re, vó já/re, lóro i já/re; mi já/re, ecc.; mi já/re, ecc.; mi o já/re, ecc.; e mi ja já/re, ecc.; e mi ja já/re, ecc.; ja já/re sul Monte di Badi *gjá/re*; a Bargi e Baigno *gjá/re*; Poggio *djá/re*, da compararsi col montalese *djucé*. In ant. bologn.*

zjá/re (Cron. del Nau, p. 155); oggi *zaser*.

Jésa = chiesa. Per Badi, ove si dice *chiesa*, è voce antica, solo conseguita dai vicini nomi locali: *Plan da jéia, la Jéia* eccchia, ecc.; ma a Siviana, Bargi, Baigno e altrove ancor vivente, in concordanza con chiesa. A Lizzano in Belvedere, parlando particolarmente della chiesa parrocchiale dove si officia, si dice la *jéia*, e con una proposizione prima in *jéia*.

J (j francese)

Jnóccchio = ginocchio con *j* francese. A Mosacchia e Poggio *jaóccchio* e *g(j)nóccchio*; a Stagno *jnóccchio*.

L

Lé = alla, ella.

Lécco = leccata; in bologn. *lécc*.

Léangua = lingua.

Lençio = lenzuolo, plur. *lençó*, e così a Mosacchia, Poggio, Stagno e Carpinetta.

Mòd è via — per bene. Locuzione avverbiale usata in altri luoghi dell'Appennino, per esempio a Lizzano in Belvedere, ove si dice: insegnare a sald' è via = insegnare bene; donna vòd' è via = donna a modo, per bene; lo trattò mòd' è via = lo trattò benevolmente, ecc. A Bologna si dice similmente: un om a mod è vi. Quel via, raccontato in *el*, vorrà quasi dire: e così via = cioè a dire et cetera, con significato distolto e diverso da quello che ha nella vecchia frase: a trovare modo e via per fare una cosa. Anche in Toscana si dice: a modo è a via, a mo' è a via e così pure a modo e a verso o semplicemente a modo o ammada.

Mòstra dla Madónna — mostro infernale, canaglia. Si dice anche mostro d' Dio, e, con analogo significato rispò d' Gesù, ecc.

Mujére — Vedi a p. 48.

Munaro — magnajo. In ant. bol. *monaro*, oggi *munaro*.

Moschin e muschin — moscerino. A Moscachia, Poggio e Stagno *muscia*.

N

N'n = non, dinanzi a u i seguito da altra vocale si annobilisce in *n'm*. **Nó, n'ó** (quest'ultima forma specie nell'interrogazione) e nò ve = no vei, per addolcire la negazione. Lo stesso sul Monti di Badi.

Nó e nò valtri = noi; ma su Suviana mu e nu valtri, e così tu e tu valtri, di contro al badese ed e valtri. — A Lucca e in altri luoghi della Toscana *moltri e valtri*.

Né/e = noce, e, metaforicamente: pagno delle dite semiaperte. Così a Moscachia, Poggio, Stagno e Carpina.

Nuscire = uscire. — Suo conjugazione: Mi nesc(i)ia, ti t'sesci, lu a(l) nesci, nò nesci, ed nescidi, lóro i nesc(j)ane; mi nescia, ecc.; mi nescitti e nesci, ecc.; mi nesc(i)erò, ecc.; mi nesc(i)erò, ecc.; c'è nesci, ecc.; c'è mi nescisti, ecc.; nescido e nesci. — A Moscachia e Poggio *nescia* e *nesci*; a Stagno *nescie*; a Carpina *nescie*, i nesc(i) = io esco, ecc. — Anche in montealese *nesci* e *nescie*; *nescire* nel contadino fiorentino; *nescire* a Lucca e nelle Versilia, ove il Niente compara molto a proposito col lucchese *nescire(re)*, usato specialmente a Valdinievole. — In ant. bol. *niscere* e *niscere* per *nescere* (per quest'ultimo vedasi *Dizionario del Nante*, p. 18), da un tipo *in-escere* trasportato dalla quarta alla terza conjugazione.

Nvóde = nipote; e così pure a Moscachia e Poggio; a Stagno *nendé*.

Olion = leone. — Vedi a p. 56. È voce antica che corrisponde al bolghese ormai disusato *olion*. Oggi non si dice più che *lona*. Però potrebbe vivere ancora sul Monte di Badi o in qualche remoto angolo della Valle della Limastra, nei quali luoghi non ho potuto estendere e tal nopo la ricerca, perché questa voce venne solo a mia conoscenza quando avevo già finito le mie esplorazioni di quest'anno.

Ómmo = uomo, plur. *ómmini*; e così pure a Moscachia e Poggio; a Stagno *ómmo*, *ómmani*; a Carpina *ómmo*.

Óvo = uovo; e così pure a Moscachia, Poggio e Stagno.

P

Pa = padre, pos al vocativo e alla fine di certo frasi, e così *sua c maso*. I *papie* e le *mæglie* della Montagna pistoiese saranno rifacimenti analogici (come nel lucch. *mogneglio* per *mognajo* = magnajo) di precedenti **pajje* e **mæglie* con -i riparatore dell'ato, come nell'aretino *mæglie teje* per *mæglie me*, *tej-te*, ecc.

Pandrin = a = panierino e panierina; e così a Moscachia e Poggio. Sul Monte di Badi e a Stagno *panderin* = a.

Parcio = pajuolo; e così a Moscachia, Poggio e Stagno. A Carpina *pafio*.

Pascenùia = pasienza. A Lizzano in Belvedere e in alcuni luoghi della Toscana, p. e, a Lucca e a Livorno, *pazienza*; in bologn. *pazienza*.

Pasciùne = passione.

Paterlenga = frutto della rosa canina.

Patèna = ragazza.

Pé manesco. — Vedi a p. 56.

Péin = a = piccino = a; in bologn. *princì*.

Peggiora = poca; e così a Moscachia, Poggio e Stagno. Sul Monte di

Badi *pégiora*; a Carpina *pégiora*.

Pentolin. — Vedi *Pignatino*.

Pesciò. — Vedi *Granda*.

Peso = pesante.

Picchiòtolo = piccino. *Picchiòtolo* e *picchiòttoro* a Pistoja indicano il battente della porta.

E PAP
GOAL G

TREPI

Pevro. — Vedi *Pivo*.

Praccemolo, prassémolo, ecc. — Vedi *Buccedri*.

Préstò = presto.

Préstò = prestito. In bologn. *imprést*.

Prin = a = palcino maschile o femminile; e così a Moscachia e Poggio;

a Stagno e Suviana *périn*; a Lizzano in Belvedere *périn*, tutti derivati da *píro* come si dice a Pistoja, a Montale e altrove il pulcino, mentre a Lucca, nel linguaggio infantile, *píro* è senz'altro la gallina (Vedi per quest'ultima parte l'ottimo *Vocabolario lucchese* del dott. Isidoro Neri). Si tratta probabilmente, come pensa il Neri (Saggio, ecc. p. 116), di una voce onomatopeica tratta dal grido per chiamar i pulcini: *périn-périn*, *píri-píri* usato anche a Badi.

Pra e punfe = tafette; in bologn. *bartins*, *bartinsfete* ed anche *patafeta*.

Purasá = moltissimo. È voce che si estende a quasi tutta l'Emilia e fuori. Si ha infatti in ant. ven. pad. *parasé*, lat. *parusse*; anche in toscano *parusso*.

Q

Qui = quelli, quei.

R

Ragazza. — Vedi *Giosandeta*.

Randa. — Vedi a p. 82.

Restaròla. — Vedi a p. 45.

Restòia. — Sembra un sostantivo formato come *restone*, aggiunto di grano che ha lingua *resta*; in ant. bol. *restudo*.

Blisomijare. — Vedi *Arriore*.

Ribba = roba. Con due b come in montealese, lucchese e in quasi tutta la rimanente Toscana.

Rispo d' Gesù. — Vedi *Mòstra dla Madónna*.

S

Savère = saper. — Suo conjugazione: Mi nò, ti t'so, lu a(l) sa, nò sareñ,

nò sareñ, lóro i san; mi sareñ, ecc.; mi sareñ, ecc.; mi sareñ, ecc.; mi sareñ, ecc.

GOAL G

TREPI

mi sarà, ecc.; c' mi sapevi, ecc.; c' mi sapevi così; sapevo e sapeva, E
così, almeno all'infinito, a Moscachia, Poggio, Stagno, E
Shilungón e shilungón. — Vedi *Blilungón*.

Shiolco. — Vedi *Bidico*.

Shir-a-ladr. Vedi *E congiunzione*.

Sbrire = nitrire; a Moscachia, Poggio e Stagno *sbrire*; in ast. bol. *sbrojir*, oggi *sbrir*; ferr., *sbro*; ant. ital. *sbruire*.

Scarigabarili. — Vedi a p. 53.

Scenscón = Ascensione (la festa). La forma nominativa bolognese *assalen* o *sealine*, parm. *essenzia*, ecc., come altre similari, non giunge fin qui. Ripete tali forme non mancano nell'Emiliano in genere e nel Toscano, come avremo modo di vedere altrove, sebbene, come osserva il Mosca, in una recensione dell'*Ital. Gramm.* del Meyer-Lübke, la regione dove maggiormente abbondano è forse l'Umbria. Infatti, dice egli: « oltre alle comuni, li troviamo *arb., nepe, geso, ufo, recto, peco, mate, pote, frate, Nero, Etta, Sime*, ecc.; molte si ritrovano pure nel Lazio, e *soro* è costante nel più antico romanesco » (*Krit. Jahress.* 1890, p. 134).

Schéma = schiena; e così a Moscachia, Poggio, Stagno, ecc.

Schergnare = schernire; e così a Moscachia, Poggio, Stagno e Carpignata; in montalese *sorigné* e *srygnad*.

Schlappa-ciocchi. — Vedi a p. 60.

Sci = sì; preceduto da *di* si pronuncia *ci*, come del resto a Lizzano in Belvedere (*i ci ditto d'ci*), ove altrimenti si dice *ci*. A Stagno *ci*, a Carpignata *ci*.

Sciòbjere = sciogliere.

Sciòjvradura. — Vedi *Oris*.

Scoltadore = ascoltatore. — Vedi a p. 45.

Sconsumare = consumare. Anche in lucchesi e altrove *consomare*, fatto sui tipi di *consumare*, *consymasare* e simili.

Scoscare = scatenare, squassare, come del resto su per la montagna piastrese (Ved. *FANFANI*, *Voc. dell'uso tosc.*).

Scratin. — Vedi a p. 58.

Scuvertare e scrúvare = scoprire. — Vedi *Criúre*.

Sdrájón = a uomo a cui piace rimaner sdraiato, fannullone.

Sédare = sedere. — Sua congiunzione: *Mi seddo, ti t'siddi, Is a(l) seddi, nô sdén, nô sdéti, lóro i sdédone; mi sdévo, ecc.; mi sdétti, ecc.; mi sdévra, ecc.; mi seddrá, ecc.; sdédi, sdéddi; c' mi sdéddi, ecc.; c' mi sdéssi, ecc.; c' mi sdéssai, ecc.; sdédo e sdú.* — E così a Moscachia e Poggio. A Bargino e Baigno *sédere*; a Stagno *sdédo*.

Séggolo = falco mesuccio; e così anche a Moscachia, Poggio, Stagno. Bargino e Baigno. In bol. *seiglino*, anticamente *seglo*, seglo da *formar* (Diario di J. RAINERI, p. 101). — Diminutivo d'un derivato maschile di *secare* sul modello di *seccola*.

Stégo. — Vedi *Mégo*.

Sgaravéta. — Vedi *Accia*.

Sgombarare = sgombrare, usato anche nel senso di « raccogliere ».

Sira = sera.

Smiagolare = mangiare.

Smortare. — Vedi *Ammortare*.

So, se — Vedi *Ma*.

Somentina = somenza. È un derivato di *somenta*, così in ant. bologn., oggi *sme[a]nta*.

Sommare = seminare; e così a Moscachia, Poggio, ecc.; in bol. *suumare*.

— Oltre che nei dialetti emiliani, *sommare*, insieme a *romanzo*, si trova in molti dialetti dell'Alta Italia, per esempio in mil., com., cremon., trent., ecc., da epoca antica. Anche in *Udicitur della vita umana* edita dal Mazzola, vv. 33, 189 si ha *sommare* e *sommava*; in *Barzeggi sognante* (Bland, p. 210). Perfino nei dialetti dell'Istria, per es. in quello di Fasana, trovansi *suumen* (Iv., I dial. lat. ven. ecc., p. 150).

Soppiare = soffiare e quindi *soppiùn* = soffietto. In ant. bologn. *sopiere* (Gronaca del Villola, Nuova racc. MURATORI, t. XVIII, p. 478), oggi *soppiere*.

Sóvoro = sopra. — Vedi a p. 14. — Questo *sóvoro*, con un solo *v*, si ritrova più volte in ant. bologn., fin dal 1820, in una supplica del libro delle riformazioni del consiglio del popolo di Bologna. (*I suoni, le forme, ecc.* del GADENZI, p. 177) e in altre scritture di circa quel tempo. *Sóvoro* (o *sóvoro*) è entrato nell'analogia delle preposizioni in -o (*disida, dritto, doppo, sotto, ecc.*).

Sóvoro = piccola specie di vite; e così a Moscachia, Poggio, Stagno a Carpignata, da dove soesso con altre parole toscane. Ne deriva forse la voce *sporliani* dati anche *strollini* = specie di vite.

Spirare = risparmiare.

Stratto per serretto = piccola serra, nome acquisito alla toponomastica, p. e. *Serretto della Poldore* lungo vicino a Montecuccolo dell'Alpe, sulle strade della Riva, il *Serretti* presso Labate, ecc. Vi sono poi un po' dappertutto, nella nostra regione e intorno ad essa lo *Serrete*, le *Serrine*, i *Serrati*, i *Serrettati* e le *Serrettine*, le *Serracchie*, i *Serrazzoni*, ecc.

Stanzia = stanza, come in bolognese.

Stare = stare. — Sua congiunzione: *Mi stó, ti t'sta, lu a(l) sta, nô stén, nô stádi, lóro i stan; mi stéco, ecc.; mi stí, ecc.; mi stard, ecc.; mi stóv, ecc.; sta, stén, stádi; c' mi stagghí, ecc.; c' mi stéssí, ecc.; stádi, sta.*

Stortighello -a. — Vedi a p. 42.

Stregón. — Vedi in nota a p. 56.

Strellini. — Vedi a *Spera*.

Stringare = stringere e chiudere; e così pure a Moscachia, Poggio, Stagno, ecc.; in bologn. *strioner*, *astrioner*, ferr., parm. *sillan*, *strioner*,

TREPIPO

romagn., *striché*, ecc.; ricordato da alcuni (*Diesi*, I, 403; *MUSAPPA*, Boitr. 213) al tedesco *strict*, e da altri (Ascoli, AGI, XIV, 205) a una base **strigicare*, due supposizioni nessuna delle quali riesce del tutto convincente.

Stuffo = stanco, come in Lizzano di Belvedere; in bologn. *strif*.

Subbito = subito, con due *b* come nel pistoiese.

Suvianeditto = abitante di Saviana.

Svélto -a = svelto e sano, cioè a buona salute. — Esempio: « *La Maris l'è svélta?* » Maria sta bene?

Sviare = svegliare, e così pure a Moscachia e Poggio; a Stagno *sviara*.

Taccare = attaccare.

Tanto e tróppo s'accordano cogli aggettivi a cui si riferiscono, Tanto = ancora, e così in lizzanese. Riduzione aforistica o contrazione di tuttavia, dello stesso genere del bellum, *tatfó* = tutti'affatto, *tu-*cause *t'afó* per tutti'alzare. Anche in toscano *tatva*, *tatva*. Il lizzanese offre un altro bell'esempio di tali contrazioni ed è un questo per anche questa.

Tégo. — Vedi *Mégo*.

Téla, téla. — Vedi a p. 55.

Téra = terra, con solo un *r* come nel pistoiese.

Téso(e)re = tessere.

Tlaró = teljón. — Vedi a p. 41.

Tò, tò — Vedi *Mo*.

Tóre = togliere. — Sua congiunzione: *Mi tórggi, ti t'órgi, lu a(l) tolé, nô tolén, c'ô toléddi o tolé, lóro i tóggane; mi toléddi, ecc.; mi torré, ecc.; mi tolé, ecc.; nô toléddi, ecc.; mi tolé, ecc.; mi toléddi, toléddi; c' mi tógggi, ecc.; c' mi toléssí, ecc.; visto. E così a Moscachia e Poggio, almeno all'inizio. — A Stagno *tólde*.*

Tortéjí — Vedi a p. 58.

Trédejo o tréggie = tredici.

Tróppo. — Vedi *Tento*.

Tutt-a-dó = tutti o tutte e due. In montalese *tuttada*.

Ujéollo = uccello, e così anche a Moscachia, Poggio, Stagno, Bargino. A Carpignata *ujéddo*.

Ujélini = uccellini. Si noti l'espressione: *I s' i ujélini al diede* = ho un formicchio alle dita.

V

Vé - ve', vedi, adoperato in fine di frase o come particella paragogica nei seguenti casi: *zéve* = si, *nôve* = no, ecc. — Esempio: *I s' n' t'fo*

nô gnente nô: io non ti lo niente.

Véddre = vedere. — Sua congiunzione: *Mi vdéddo, ti t'vdéddi, lu a(l) vdéddo, nô vdéddi, c'ô vdéddi o vdéddi, lóro i vdéddense; mi vdéddo, ecc.; mi vdéddi, ecc.; visto. E così a Moscachia e Poggio, almeno all'inizio. — A Stagno *vdéddo*.*

Véja = vigille, veglia; *andare a véja con* = far l'amore.

Vélo = vicino.

Verdo -a = verde, come grande -a.

Végnire = venire. — Sua congiunzione: *Mi véggi, ti t'veni, lu a(l) vén, nô vén, nô véggi, ecc.; mi véggi, ecc.; mi véggié, ecc.; vén o vén, vén, vén o véggi, ecc.; mi véggié, ecc.; c' mi véggi, ecc.; c' mi véggié, vén, vén o véggi, ecc.; vénido véggi. — A Stagno *végnire*.*

Viala = cucchiaino o mosca d'oro. In bolognese parlamenti *viala*; a San Giovanni in Persiceto *sonzaván*.

Vidio = vuoto, ambiente (tra il *vidio* e il *pian* = l'inguine, detto anche *engonara*). Così a Moscachia, Poggio e Stagno. Ne deriva *ristaria* = stanzino, bugigattolo.

Vó e vovaltzi — Vedi *Nó*.

Vója = voglia.

Vóle = volere. — Sua congiunzione: *Mi vó, ti t'vó, lu a(l) vóle, nô vóle, nô vóleddi, lóro i vólen; mi vóleddo, ecc.; mi vólesi o vóldeti, ecc.; mi vórro, ecc.; mi vórré, ecc.; c' mi vófji, ecc.; c' mi vólesi, vóldida o vóldé,*

Vóltio = verso (preposizione).

Z

Zangna. = Vedi a p. 58.

Ziana = canzare.

Zonrèlla = donzella, e così a Lizzano in Belvedere.

Zoppo gallotto. — Vedi a p. 58.

Zaccarin. — Vedi a p. 43.

Zocche. — Vedi a p. 58.

PASSOSA

TORPO